

MARGHERITA DL-L'ULIVO

LA FINANZIARIA 2007 E LE DONNE

LA POLITICA ECONOMICA CAMBIA GENERE

8 marzo 2007

INDICE

1. Le donne al tempo di Berlusconi. L'impronta di una stagione di governo sulla condizione economica e sociale delle Italiane

1.1 Il lavoro senza qualità. Donne sull'orlo della precarietà permanente

1.2 La famiglia dimenticata

1.3 La rete corta dell'assistenza all'infanzia

2. La Finanziaria 2007 volta pagina. La politica economica cambia genere

2.1 Le politiche per la partecipazione al lavoro delle donne. Guardando a Lisbona

2.1.1. Il taglio del cuneo fiscale: l'accesso alla buona occupazione per giovani e donne

2.1.2 Le politiche per la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. Quando la flessibilità è dalla parte delle donne

2.3 La famiglia fuori dalla "trappola". L'investimento nel welfare familiare e generazionale

2.3.1 I nuovi Assegni familiari

2.3.2 Il Fisco e le nuove priorità. I figli, i precari e gli anziani

2.3.3 Il rilancio delle politiche per l'infanzia. Il Piano straordinario per gli asili nido

1. Le donne al tempo di Berlusconi. L'impronta di una stagione di governo sulla condizione economica e sociale delle Italiane

Una stagione di governo si è chiusa nell'aprile 2006, lasciandosi dietro un Paese stanco e disorientato.

Cinque anni di bassa crescita e di politiche economiche e finanziarie tanto velleitarie quanto inefficaci hanno gettato imprese e famiglie nella sfiducia e nello smarrimento.

Hanno **eroso la competitività dei prodotti italiani e il peso della nostra economia sui mercati internazionali**, facendo scivolare l'Italia in fondo alle classifiche internazionali (dal 23° al 31° posto secondo il Rapporto dell'*Economist Intelligence Unit* sulla competitività del "Sistema Italia").

Hanno **ridotto il potere d'acquisto e la capacità di risparmio delle famiglie** (secondo l'IPSOS, il 48% delle famiglie ha consumato integralmente il suo reddito nel 2005 e quasi la metà di queste famiglie è stata costretta ad indebitarsi), estendendo i rischi di povertà ed esclusione sociale.

Soprattutto, la stagione di governo appena trascorsa ha lasciato un'impronta nella vita delle persone: nella condizione di genitori e di figli, di pensionati e di impiegati, di insegnanti e di studenti, di lavoratrici e di madri.

Dalla riforma Moratti del sistema scolastico, che ha sconcertato gli insegnanti e disorientato le famiglie, all'iniquo "scalone" della riforma previdenziale di Maroni, che ha bruscamente innalzato l'età di pensionamento a partire al 2008, fino alla riforma del mercato del lavoro, con la quale si sono moltiplicate le forme di precarietà e flessibilità delle prestazioni lavorative, senza estendere la rete di protezione sociale: tu

In particolare ha lasciato un'impronta sulla vita delle donne, tanto profonda quanto impalpabile.

È l'impronta del vuoto politico e culturale - prima ancora che legislativo e programmatico - che per tutta la scorsa legislatura ha inghiottito le politiche di parità, le politiche per l'occupazione femminile, le politiche per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, le politiche economiche e sociali per il sostegno alla famiglia e la lotta all'esclusione sociale.

Il governo Berlusconi si è infatti connotato, per un verso, per il sostanziale **abbandono delle politiche di parità e di conciliazione** e per il **definanziamento degli strumenti legislativi di sostegno all'imprenditoria e all'autoimprenditorialità femminili**.

Per altro verso, a dominare gli spazi della comunicazione mediatica berlusconiana è stata la demagogia delle "**politiche-annuncio**" in materia di **famiglia e natalità**, che non si sono lasciate dietro alcun esito duraturo o apprezzabile.

È il caso innanzitutto del cosiddetto "bonus per il secondo figlio", un assegno *una tantum* di 1.000 euro per i figli successivi al primo, riconosciuto solo in via temporanea (per i nati tra il 1° dicembre 2003 e il 31 dicembre 2004) e per un importo fisso, a prescindere dal livello di reddito personale o familiare.

Una misura non solo sbagliata nell'impostazione di fondo, ma anche del tutto inefficace rispetto ai suoi stessi obiettivi.

Oltre all'iniquità relativa di un incentivo economico non graduato sulle effettive esigenze della famiglia, la limitazione temporale della misura non può infatti aver determinato alcun sostanziale mutamento nella pianificazione delle famiglie circa le scelte di natalità. Nessuna coppia può aver fatto concreto affidamento su un contributo straordinario di 1.000 euro, corrispondente a un'integrazione del reddito annuo pari ad appena un terzo della spesa media mensile di una famiglia con tre e più figli (pari a 2.935 euro mensili, secondo l'ultimo rapporto ISTAT), cioè un trentaseiesimo del reddito annuale!

Dunque, solo una goccia - peraltro temporanea - nel mare dei bisogni delle famiglie, e per di più una goccia caduta ben lontano dal **vero cuore della crisi italiana della natalità: la perdurante mancanza di efficaci strumenti di promozione e sostegno al lavoro delle donne, dalla conciliazione familiare agli incentivi all'occupazione femminile**.

Non meno inconsistente si è dimostrato, alla prova dei fatti, l'impegno del governo di centrodestra sul fronte delle politiche per l'infanzia. A dimostrarlo è il **completo fallimento di quella che era stata annunciata come una nuova politica nazionale per gli asili nido** e che poi è rimasta al palo per cinque anni consecutivi, anche a causa delle reiterate censure di illegittimità della Corte Costituzionale.

Sullo sfondo, un Paese segnato da mali antichi e nuovi paradossi.

In primo luogo, l'antico e perdurante male dell'**insufficiente sostegno pubblico alla famiglia nel nostro Paese**. Sotto questo profilo la distanza dagli *standards* degli altri Paesi comunitari si è semmai aggravata, negli ultimi anni, per effetto del pesante definanziamento del "Fondo

nazionale per le politiche sociali" che ha inciso direttamente sulla quantità e qualità delle prestazioni sociali erogate dagli enti locali.

In secondo luogo, il nuovo paradosso del **lavoro senza qualità** o del **lavoro che gira a vuoto**, secondo l'espressione del CENSIS. Quello che negli scorsi ha fatto scendere il tasso ufficiale di disoccupazione al di sotto dell'8%, con un risultato che sembrerebbe eccezionale se non nascondesse al suo interno una grave contraddizione.

A fronte di una moderata crescita complessiva degli occupati, peraltro in larga parte impiegati in lavori precari o flessibili, i dati ISTAT registrano, in controtendenza storica, anche una diminuzione delle persone in cerca di occupazione, con l'effetto di un'artificiosa correzione al ribasso degli indici di disoccupazione. Secondo l'ISTAT, queste persone sono soprattutto donne, e in particolare donne che vivono al Sud.

Negli ultimi anni, dunque, **una quota crescente di donne - in prevalenza meridionali - ha abbandonato non solo la ricerca, ma anche la stessa speranza di un lavoro.**

Interrompendo un *trend* ininterrotto che ha visto costantemente crescere dal dopoguerra ad oggi il tasso di partecipazione femminile al lavoro (rimasto tuttavia tra i bassi in Europa), le donne italiane da qualche tempo hanno ripreso a rinunciare al lavoro. Tra le cause più ricorrenti, la difficoltà di sostenere economicamente il costo dei servizi all'infanzia a fronte dell'insufficienza o della discontinuità dei redditi da lavoro flessibile che potrebbero conseguire sul mercato del lavoro.

In altri termini, per una lavoratrice precaria con figli il suo lavoro rischia di "valere" meno del costo dell'asilo o dell'assistenza familiare...

1.1. Il lavoro senza qualità. Donne sull'orlo della precarietà permanente

Oggi, i maggiori rischi di marginalizzazione ed esclusione sociale gravano soprattutto sulle donne. In particolare su quelle generazioni di giovani, in prevalenza meridionali, che potrebbero rimanere confinate per tutta la vita produttiva nella **precarietà e frammentarietà dei cosiddetti "nuovi lavori"** - poveri di diritti e di protezione economica - con il rischio di non riuscire a garantirsi nemmeno una sufficiente copertura previdenziale.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro il governo Berlusconi, lungi dal proseguire lungo il solco tracciato dal cosiddetto "pacchetto Treu" - con il quale si era dato il primo forte

impulso alla modernizzazione degli strumenti di incontro della domanda e dell'offerta di lavoro dalla - ha completamente mutato l'approccio.

Interpretando solo in chiave di formalismo contrattuale la nuova e più estesa domanda di rilancio dell'economia e dell'occupazione, si è infatti realizzata una riforma che ha finito per accrescere solo la complessità e il numero delle tipologie di lavoro, senza peraltro incidere sull'unico fronte sul quale si concentravano le aspettative dei lavoratori - in particolare delle giovani donne in cerca di prima occupazione - e delle imprese: la riqualificazione e il potenziamento del sistema degli incentivi all'occupazione.

In questo quadro, la riforma del mercato del lavoro del centrodestra ha avuto per ora l'unico esito di produrre una **proliferazione delle figure contrattuali flessibili**: lo *staff leasing*, il lavoro a progetto, il lavoro ripartito, il contratto di somministrazione, ecc.

Tale ampliamento dell'offerta contrattuale, in assenza di una corrispondente revisione degli istituti di protezione sociale e di sostegno al reddito delle famiglie, rischia piuttosto di generare nuove povertà e più estese emergenze economiche e sociali, di cui la collettività dovrà presto o tardi farsi carico.

Dopo l'entrata in vigore della riforma, **l'ISTAT ha infatti censito ben 21 differenti rapporti di lavoro che, a seconda della durata o del regime orario, corrispondono a loro volta a 48 (!) modalità diverse di prestazione lavorativa**. Di queste forme di prestazione, la maggior parte sono classificate come pienamente "atipiche" e addirittura 20 di esse offrono una tutela previdenziale limitata o perfino nulla.

È dunque evidente come, in assenza di nuove e specifiche politiche di formazione continua e permanente delle lavoratrici e dei lavoratori, questo sistema rischia di allargare l'area dell'esclusione sociale, con esiti e costi che si proiettano anche sulla spesa assistenziale e previdenziale futura.

La sostenibilità finanziaria e l'equità sociale dei sistemi pensionistici sono infatti solo l'altra faccia dell'efficienza dei mercati del lavoro e della salute dei sistemi produttivi nazionali.

I costi di un mercato del lavoro inefficiente, infatti, si scaricano direttamente sui sistemi di *welfare*, provocando squilibri finanziari destinati ad amplificarsi esponenzialmente, quali che siano i modelli di protezione sociale adottati.

In definitiva, se si vuole evitare di consegnare intere generazioni di donne lavoratrici alla precarietà lavorativa permanente e alla povertà futura da anziane, la chiave di volta rimane l'innalzamento del tasso di occupazione femminile.

1.2. La famiglia dimenticata

La condizione delle famiglie italiane negli ultimi cinque anni è stata segnata dal crescente rischio di esposizione a nuove forme di povertà, diverse o sovrapposte a quelle che storicamente caratterizzano la struttura sociale del nostro Paese.

L'ultimo Rapporto ISTAT (2005) ha rilevato che **2.585.000 famiglie italiane vivono in condizione di indigenza, pari all'11,1% della popolazione**, mentre **le persone in stato di povertà sono complessivamente 7.577.000, pari al 13,1% della popolazione**.

Se tali percentuali sono rimaste sostanzialmente immutate negli ultimi anni, a conferma della completa inefficacia delle politiche sociali del centrodestra, il Rapporto ISTAT segnala invece un **netto peggioramento della condizione per alcune tipologie di famiglie: le famiglie che vivono al Sud e le famiglie numerose**.

Secondo il Rapporto ISTAT, **la povertà aumenta nel Mezzogiorno ed è in crescita tra le famiglie numerose e tra quelle con minori e anziani del Centro e del Sud**. In particolare **nel Sud una famiglia su quattro è ormai povera**.

La soglia convenzionale di povertà - fissata dall'ISTAT - prevede per una famiglia con due componenti una spesa media procapite di 936 euro le famiglie al di sotto di questa soglia sono considerate povere. Sulla base di tale parametro si calcola quindi l'intensità della povertà, che misura quanto la spesa delle famiglie povere è al di sotto della media. Ebbene, l'intensità di povertà è salita segnalando anche un aggravamento specifico delle condizioni di vita dei poveri, in aggiunta all'estensione dell'area di povertà.

Ma è l'intensità della povertà a mostrare l'evoluzione più allarmante: **le famiglie povere sono sempre più povere e per tutte le famiglie è sempre maggiore il rischio di finire dentro la cosiddetta "trappola della povertà"**.

Al Sud non solo ci sono più poveri, ma vivono anche peggio rispetto alle altre aree del Paese: l'intensità della povertà raggiunge nel Mezzogiorno il 22,7%, rispetto al 17,5% e al 18,9% del Nord e del Centro.

Per altro verso, **la povertà colpisce di più le famiglie numerose**, che superano i 5 componenti.

In media quasi un quarto delle famiglie risulta povero, ma nel Sud la quota sale a oltre un terzo di quelle residenti. In genere è povero il 22,7% delle coppie con tre o più figli e il 18,5% delle famiglie con membri aggregati. **Nel Mezzogiorno se i figli minori sono tre o più l'incidenza della povertà raggiunge il 42,9% !**

D'altra parte, se al Sud soffrono le famiglie numerose, **al Nord si riscontra un elevato tasso di povertà tra le famiglie con genitori soli (13,4%) e tra quelle che hanno come persona di riferimento un giovane**. Le famiglie che hanno a capo un giovane con meno di 35 anni infatti passano dal tasso di povertà del 2,6% nel 2004 a quello del 4,8% nel 2005. In difficoltà nelle regioni settentrionali anche le famiglie con a capo un lavoratore dipendente: per loro l'incidenza della povertà passa dal 3,5 al 4,2%.

Infine, la percentuale di famiglie povere è forte tra quelle con familiari esclusi dal mercato del lavoro: il 28,9% tra le famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione, il 37,4% tra quelle con due o più componenti in cerca di lavoro. La condizione si aggrava se è scarsa la capacità di reddito degli altri componenti: tra le famiglie con almeno una persona in cerca di occupazione, l'incidenza è del 15,7% quando la persona di riferimento è un autonomo, al 18,8% se si tratta di un dipendente, mentre sale al 25% nel caso in cui la persona di riferimento è in pensione.

Notevoli le difficoltà anche per gli **anziani**.

L'incidenza della povertà è del 15% tra le famiglie con presenza di un componente con più di 64 anni, una percentuale che sale al 17,3% quando in famiglia c'è più di un anziano. Qui il Nord, a fronte di un'incidenza media della povertà del 4,7%, registra il 7,2% delle coppie anziane povere e il 6,8% degli anziani soli poveri.

Anche in questo contesto, è la condizione delle donne a distinguersi negativamente. **Sono donne l'83,8% degli anziani poveri e soli e, ancora, sono donne l'83,2% dei genitori single poveri**.

1.3 La rete corta dell'assistenza all'infanzia

Ma il dato che più direttamente esprime il crescente disagio della famiglia è rappresentato dal tasso di natalità.

Almeno la metà delle coppie con un figlio dichiara di non essere nella condizione economica di averne un altro, dimostrando come le politiche di sostegno alla natalità e alla famiglia siano più che mai cruciali per il mantenimento degli equilibri economici e sociali.

La questione della quantità, accessibilità e omogenea distribuzione sul territorio dei servizi alla famiglia è di grandissima rilevanza per un sistema di *welfare* che ambisca a realizzare pienamente le aspettative di crescita delle persone e della società nel suo complesso, attraverso il riconoscimento dell'esigenza primaria di incrementare la partecipazione al lavoro delle donne.

I ritardi e l'arretramento che l'Italia registra su questo fronte sono gravissimi.

A dimostrarlo sono, per un verso, un **tasso di occupazione femminile tra i più bassi dell'Unione europea** (pari ad appena il **41,8%** nel 2005, un dato lontanissimo dall'obiettivo del 60% fissato per il 2010 dall'*Agenda di Lisbona*); per altro verso, il minimo ricorso delle famiglie italiane ai cosiddetti "aiuti formali" (asili, servizi di assistenza, ecc.) a fronte di una prevalenza degli "aiuti informali".

Oggi, in Italia, il principale servizio di cura all'infanzia è costituito dai nonni!

Secondo il Rapporto ISTAT, **sei bambini su dieci tra 0 e 3 anni sono affidati ai nonni quando la madre lavora e solo due su dieci frequentano un asilo nido pubblico o privato!**

Questo dato medio, peraltro, sconta una forte differenziazione territoriale, nascondendo la drammatica condizione dei servizi per l'infanzia nel Mezzogiorno.

I bambini che frequentano un nido pubblico sono solo il 6% nel Mezzogiorno (!), a fronte del 15% al Nord e del 13% al Centro.

Questi dati, tuttavia, non stupiscono.

L'ultimo censimento sui servizi per l'infanzia condotto da *Eurispes* nell'anno 2000 ha rilevato la presenza di **appena 3.008 asili nido su tutto il territorio nazionale, di cui circa 2.404 pubblici**, secondo l'articolazione regionale che risulta dalla seguente tabella.

POLITICHE SULLA FAMIGLIA: L'ITALIA IN GRANDE RITARDO
Presenza asili nido pubblici e privati, per Regione
 Indagine Eurispes - valori assoluti e %

Regioni	Asili nido				TOTALE	
	Pubblici		Privati		v.a.	v.%
	v.a.	v.%	v.a.	v.%		
Piemonte	195	78,6	53	21,4	248	100,0
Valle d'Aosta	11	100,0	0	0,0	11	100,0
Lombardia	478	84,3	89	15,7	567	100,0
Trentino A. A.	46	73,0	17	27,0	53	100,0
Bolzano	9	56,3	7	43,7	16	100,0
Trento	37	78,7	10	21,3	47	100,0
Veneto	154	47,8	168	52,2	322	100,0
Friuli V. G.	39	68,4	18	31,6	57	100,0
Liguria	86	87,8	12	12,2	98	100,0
Emilia Romagna	368	91,3	35	8,7	403	100,0
Toscana	235	92,8	18	7,1	253	100,0
Umbria	58	87,9	8	12,1	66	100,0
Marche	107	77,5	31	22,5	138	100,0
Lazio	212	83,1	43	16,9	255	100,0
Abruzzo	39	92,9	3	7,1	42	100,0
Molise	4	80,0	1	20,0	5	100,0
Campania	48	47,1	54	52,9	102	100,0
Puglia	51	69,9	22	30,1	73	100,0
Basilicata	23	82,2	5	17,8	28	100,0
Calabria	22	55,0	18	45,0	40	100,0
Sicilia	172	-	-	-	172	100,0
Sardegna	56	86,2	9	13,8	65	100,0

I servizi privati coprono quindi, a livello nazionale, oltre un quinto dell'offerta complessiva. In alcune regioni e province autonome, l'incidenza del privato sul complesso degli asili nido è particolarmente rilevante, come nella provincia autonoma di Bolzano (43,7%), e in Veneto (52,2%), Campania (52,9%), e Calabria (45%). Ma il loro costo elevato impedisce di considerarli realmente una valida alternativa al servizio pubblico. In base allo studio dell'Eurispes un terzo dei bambini italiani è destinato a rimanere in lista di attesa per entrare in un asilo nido.

Inoltre, la prima indagine *Istat* sulle spese sostenute dalla famiglie per l'istruzione, pubblicata nel maggio 2005, ha fornito indicazioni significative anche sui costi dei servizi di nido. Sono risultati iscritti meno del 15% dei bambini nelle età corrispondenti, con un **costo medio annuo per le famiglie pari a 892 euro**. Le spese sono quasi interamente riconducibili al

pagamento dell'iscrizione e solo il 3% costituisce spesa esterna, principalmente per l'acquisto di articoli di cancelleria e per i grembiuli.

A fronte di questo quadro desolante, l'urgenza di nuove politiche integrate di estensione e riqualificazione dei servizi all'infanzia appare di tutta evidenza.

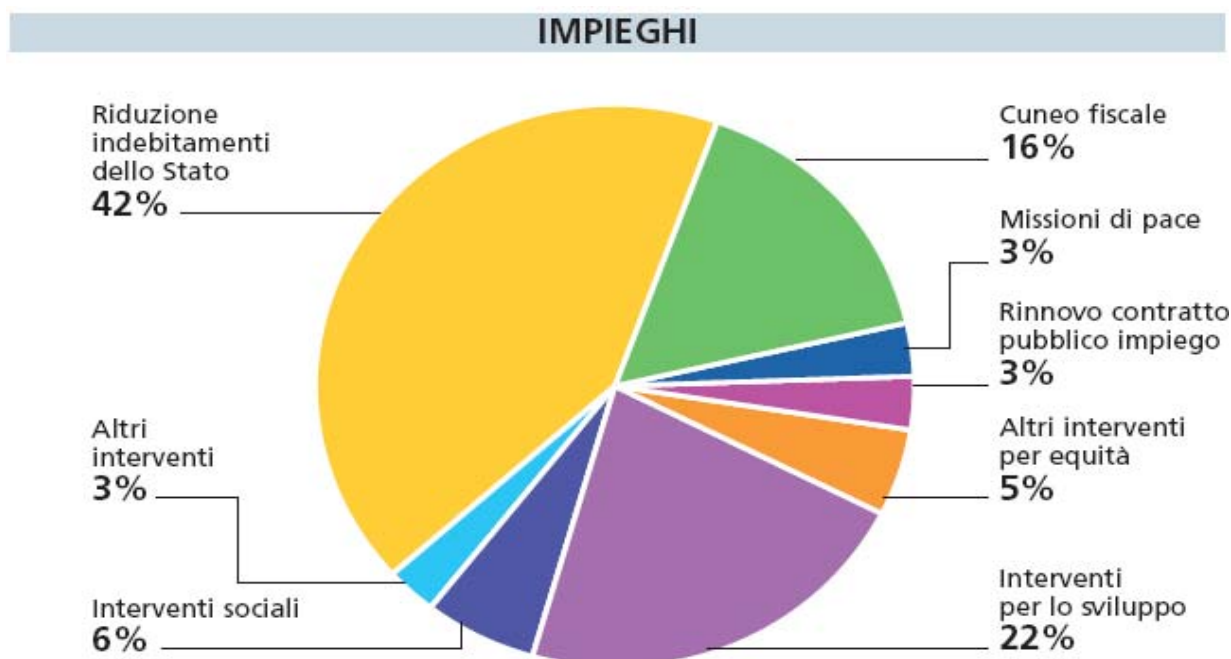
2. La Finanziaria 2007 volta pagina. La politica cambia genere

Con la Finanziaria 2007 si volta pagina.

Nell'ambito di una manovra finanziaria pure improntata al rigore e alla razionalizzazione della spesa pubblica, che ha messo a posto i conti pubblici e ricollocato il nostro Paese in linea con i parametri europei, le politiche per lo sviluppo e l'equità sociale sono tornate al centro del modello di sviluppo.

Su una **manovra complessiva da circa 35,4 miliardi di euro**, il governo Prodi ha destinato oltre **20 miliardi di euro di euro all'investimento nelle politiche di crescita e di solidarietà sociale**: dalla riduzione del costo del lavoro (cuneo fiscale) a partire dalle giovani donne meridionali, agli interventi sociali per la famiglia e le persone non autosufficienti; dal rinnovo del contratto di pubblico impiego che coinvolto circa 3,5 milioni di persone, alle politiche di sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica.

FINANZIARIA 2007



In particolare, la Finanziaria 2007 ha segnato l'avvio di un programma di investimenti strategici in un **rinnovato sistema di welfare familiare e generazionale**, centrato su due obiettivi principali, entrambi direttamente incidenti sulla vita e la condizione delle donne:

- il riequilibrio del carico fiscale gravante sui nuclei familiari e il rafforzamento delle prestazioni sociali e assistenziali in favore delle famiglie, con particolare riguardo alle famiglie numerose e alle famiglie con persone non autosufficienti;
- in funzione del raggiungimento degli obiettivi di Lisbona in materia di occupazione e di garanzia della sostenibilità degli equilibri previdenziali, la promozione della partecipazione al lavoro dei giovani e delle donne, attraverso:
 - incentivi all'occupazione buona e stabile, più intensi per le donne del Mezzogiorno;
 - la tutela della maternità per lavoratrici atipiche;
 - il potenziamento degli strumenti di conciliazione dei tempi di vita.

A questi obiettivi la Finanziaria 2007 dedica una quantità di risorse finanziarie senza precedenti, come evidenziato dalla seguente tabella:

Le maggiori risorse investite nel welfare familiare e generazionale dalla Finanziaria 2007 (in milioni di euro)

	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>
<i>Incremento assegni familiari e detrazioni IRPEF per carichi familiari</i>	1.400	1.400	1.400
<i>Incremento Fondo nazionale delle Politiche per la famiglia</i>	210	180	180
<i>Piano straordinario per i servizi socio-educativi nella prima infanzia (asili nido)</i>	100	100	100
<i>Fondo nazionale per le non autosufficienze</i>	100	200	200
<i>Incremento del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità</i>	40	40	40
<i>Incremento Fondo per le politiche giovanile</i>	120	120	120
<i>Creazione del Fondo nazionale per le non autosufficienze</i>	100	200	200
TOTALE	2.070	2.240	2.240

2.1 Le politiche per la partecipazione al lavoro delle donne. Guardando a Lisbona

La prima e più grave causa di arretramento del nostro sistema economico e produttivo rispetto alle altre economie industriali avanzate è rappresentata dal basso tasso di partecipazione al lavoro delle donne: il più basso, dopo la Grecia, tra i Paesi dell'Unione europea.

A riconoscere questa emergenza è stato, fin dal 2000, il **Consiglio europeo di Lisbona**, che ha fissato per tutti i Paesi dell'Unione l'obiettivo di **accrescere entro il 2010 il tasso di occupazione delle donne fino alla soglia del 60%**.

L'Unione europea, dunque, nel fissare i criteri fondamentali per l'armonizzazione dei mercati del lavoro europei, ha imposto all'Italia l'obbligo di recuperare sul terreno della partecipazione al lavoro delle donne un *gap* di eccezionale rilevanza: **il tasso di occupazione delle donne italiane non solo è largamente al di sotto della soglia di Lisbona (39,1% nel 2005) ma è addirittura diminuito negli ultimi anni (era del 39,4% nel 2004) ...**

Nelle regioni meridionali e nelle aree svantaggiate dell'Italia questa percentuale si abbassa ancora, fino a livelli del tutto inammissibili per una società ad economia avanzata: meno di tre donne su dieci è risultata occupata nel 2005.

Ciò nondimeno, il tasso di scolarità femminile è in linea con la media europea.

Tre aspetti di forte differenziazione rispetto alle medie degli altri Paesi europei emergono a questo proposito:

- 1) solo il 27% delle donne italiane, in età compresa tra i 25 e i 64 anni e in possesso di licenza media inferiore è attualmente occupato;
- 2) il tasso di occupazione femminile aumenta all'aumentare del livello di istruzione, ma tra i primi due livelli di istruzione l'Italia è il Paese che mostra il divario occupazionale più ampio, con un *gap* di trenta punti percentuali;
- 3) il tasso di occupazione delle donne laureate è abbastanza omogeneo a quello degli altri Paesi comunitari, attestandosi sopra il 70%, ma i tassi di occupazione femminile per tutti i livelli di istruzione risultano invece largamente inferiori all'attuale media comunitaria e - a maggior ragione - molto distanti dall'obiettivo strategico di Lisbona.

Le **donne italiane studiano come e più degli uomini**, eppure non riescono a partecipare alla vita economica e produttiva del Paese in misura corrispondente alle loro capacità e potenzialità.

Il lavoro femminile rappresenta un enorme giacimento di risorse economiche, culturali e civili che l'Italia non riesce ad utilizzare, ponendosi al crocevia delle sfide poste per un verso dall'integrazione europea e per altro verso dalle esigenze di equità e compatibilità del nostro sistema di protezione sociale.

In questo senso, il governo Prodi, fin dalla prima legge finanziaria della legislatura, ha riconosciuto l'urgenza di **recuperare il deficit di partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro**, investendo risorse nei seguenti obiettivi assieme di crescita economica e di equità sociale:

2.1.1 Il taglio del cuneo fiscale e gli incentivi all'occupazione femminile: la buona occupazione per giovani e le donne

Uno degli elementi qualificanti della Finanziaria 2007 è costituito dal forte investimento di risorse (circa **4,5 miliardi di euro annui** a regime) nel sostegno alla **creazione di "buona" occupazione: stabile, duratura e più aperta alle donne e ai giovani**.

La nuova disciplina mira a ridurre il carico fiscale sul lavoro **con il taglio di 5 punti percentuali del cosiddetto "cuneo fiscale"**, cioè della differenza esistente tra il costo per l'azienda di un lavoratore a tempo indeterminato e la retribuzione da questo effettivamente percepita.

L'agevolazione è selettiva su entrambi i fronti, delle imprese e dei lavoratori interessati:

- il beneficio fiscale per le imprese è limitato ai lavoratori a tempo indeterminato, già impiegati o neo-assunti; in tal senso, esso costituisce anche un incentivo alla stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato, oggi in larga misura giovani e donne;
- l'entità del beneficio per le imprese è raddoppiata nel caso di lavoratori a tempo indeterminati impiegati nelle aree del Paese a più forte tensione occupazionale: Abruzzo, Basilicata, Campania, Molise, Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia;

- per i lavoratori il massimo beneficio fiscale è concentrato sui redditi più bassi (fino a 30mila euro) e decresce al crescere dei redditi.

Riconoscendo la necessità per le donne di una specifica tutela sul mercato del lavoro, la Finanziaria 2007 ha inoltre previsto un **incentivo specifico per le imprese che aumentano l'occupazione complessiva assumendo lavoratrici donne** rientranti nella definizione comunitaria di lavoratore svantaggiato (cioè, la totalità delle donne italiane, ancorché con diversa intensità territoriale). In tal caso, la nuova disciplina prevede che la **deduzione IRAP** già riconosciuta dalla legislazione vigente per i nuovi assunti (nella misura di 20mila euro annui) sia **aumentata fino a cinque volte tale importo (100mila euro annui) in caso di assunzione di donne, e addirittura fino a sette volte (140mila euro annui) per le lavoratrici residenti nel Mezzogiorno e nelle altre aree svantaggiate del Paese;**

2.1.2 Le politiche per la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. Quando la flessibilità è dalla parte delle donne

La Finanziaria 2007 affronta direttamente un altro e cruciale aspetto della vita delle donne lavoratrici nel nostro Paese: la difficoltà di conciliare i tempi di vita e lavoro a causa delle rigidità degli orari lavorativi e degli ostacoli posti dall'organizzazione del lavoro.

Per uscire dal perverso meccanismo della "flessibilità a senso unico" - oggi sempre più spesso imposta alle donne e ai giovani - la Finanzia 2007 prevede uno specifico sistema di **incentivi alle imprese fino a 50 dipendenti (comprese le aziende sanitarie locali e le aziende ospedaliere) che adottino azioni positive in favore delle donne** e in particolare:

a) progetti per consentire alla lavoratrice madre o al lavoratore padre, anche quando uno dei due sia lavoratore autonomo, o quando abbiano in affidamento o in adozione un minore, di usufruire di particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro, tra cui *part time*, telelavoro e lavoro a domicilio, orario flessibile in entrata o in uscita, banca delle ore, flessibilità sui turni, orario concentrato, con priorità per i genitori che abbiano bambini fino a dodici anni di età o fino a quindici anni, in caso di affidamento o di adozione, ovvero figli disabili a carico;

b) programmi di formazione per il reinserimento dei lavoratori dopo il periodo di congedo;

c) progetti che consentano la sostituzione del titolare di impresa o del lavoratore autonomo, che benefici del periodo di astensione obbligatoria o dei congedi parentali, con altro imprenditore o lavoratore autonomo;

d) interventi ed azioni comunque volti a favorire la sostituzione, il reinserimento, l'articolazione della prestazione lavorativa e la formazione dei lavoratori con figli minori o disabili a carico ovvero con anziani non autosufficienti a carico.

Rilevante in questo contesto è anche **l'estensione della facoltà di riscatto dei periodi di aspettativa per motivi di famiglia.**

La Finanziaria 2007 ha infatti esteso ai periodi antecedenti al 31 dicembre 1996 la facoltà di riscatto dei periodi di aspettativa per motivi di famiglia, fino a due anni, che possono essere richiesti per gravi e documentati motivi di famiglia.

2.1.3 L'estensione della rete di garanzia per le lavoratrici a progetto. Le nuove tutele per la malattia e il parto

La Finanziaria 2007, tra le altre cose, sposta più in là un'altra frontiera di tutela per i lavoratori atipici e, in particolare, per le lavoratrici donne: la protezione sociale per la malattia e per il parto.

A decorrere dal 1° gennaio 2007, sono infatti riconosciuti ai lavoratori a progetto:

- a) **un'indennità giornaliera di malattia** a carico dell'INPS (entro il limite massimo di giorni pari a un sesto della durata complessiva del rapporto di lavoro e comunque non inferiore a venti giorni nell'arco dell'anno solare);
- b) in caso di parto, **un trattamento economico per congedo parentale** per un periodo di tre mesi entro il primo anno di vita del bambino (in misura pari al 30 per cento del reddito preso a riferimento per la corresponsione dell'indennità di maternità).

2.3 La famiglia fuori dalla "trappola". L'investimento nel welfare familiare e generazionale

Il rilancio dell'investimento nel *welfare* familiare e generazionale costituisce senz'altro uno dei connotati qualificanti delle nuove politiche economiche e sociali del governo Prodi. Esso è realizzato attraverso una pluralità di strumenti in parte già vigenti e dunque riqualificati o potenziati (gli assegni familiari e il sistema delle detrazioni fiscali per carichi familiari), in parte creati *ex novo* per realizzare politiche mirate a specifici soggetti o obiettivi sociali.

In questo contesto, la Finanziaria 2007 per un verso mobilita una prima e consistente quantità di risorse da investire in un rinnovato sistema di fiscalità per la famiglia, e per altro verso rafforza e rfinanzia gli strumenti di politica sociale già introdotti fin dai primi mesi di governo, affiancandovi nuove e più estese forme di tutela.

In particolare, la Finanziaria 2007 prevede:

- ***L'incremento del Fondo per le politiche della famiglia***

Nel quadro del generale investimento in un rinnovato sistema di *welfare* familiare, la Finanziaria 2007 rafforza significativamente anche lo stanziamento del Fondo per le politiche della famiglia, istituito con il cosiddetto "decreto Bersani" del luglio 2006.

Il Fondo è infatti incrementato di 210 milioni di euro per il 2007 e di 180 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009, per le seguenti finalità:

- a) istituire e finanziare **l'Osservatorio nazionale sulla famiglia** prevedendo anche la partecipazione dell'associazionismo e del terzo settore;
- b) finanziare le iniziative di **conciliazione del tempo di vita e di lavoro**;
- c) sperimentare iniziative di **abbattimento dei costi dei servizi per le famiglie con numero di figli pari o superiore a quattro**;
- d) sostenere l'attività dell'**Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile**, dell'**Osservatorio nazionale per l'infanzia** e del **Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia**;
- e) sviluppare iniziative che diffondano e valorizzino le migliori iniziative in materia di **politiche familiari adottate da enti locali e imprese**;
- f) sostenere le **adozioni internazionali** e garantire il pieno funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali;

- g) realizzare, con il Ministero della salute, la **riorganizzazione dei consultori familiari**, per potenziarne gli interventi sociali in favore delle famiglie;
- h) promuovere, d'intesa con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministero della pubblica istruzione, accordi con gli enti territoriali per la **qualificazione del lavoro delle assistenti familiari**.

- ***L'incremento della copertura assicurativa per invalidità da incidenti domestici***

Al fine di rafforzare la tutela del lavoro casalingo, innalzando la soglia di copertura assicurativa oggi riconosciuta per gli incidenti domestici, la Finanziaria 2007 ha portato dal 33 al 27 per cento la percentuale minima di inabilità che dà diritto alla prestazione assicurativa.

- ***L'incremento del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità***

Istituito dal "decreto Bersani" nel luglio 2006, Il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, è incrementato di 40 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009. Una quota delle risorse del Fondo sono inoltre destinate:

- a) al **Fondo nazionale contro la violenza sessuale e di genere**;
- b) all'istituzione di un **Osservatorio nazionale contro la violenza sessuale e di genere**;
- c) al finanziamento del **piano d'azione nazionale contro la violenza sessuale e di genere**.

- ***L'incremento del Fondo per le politiche giovanili***

Anch'esso istituito dal "decreto Bersani", il Fondo per le politiche giovani è stato integrato dalla Finanziaria 2007, nella misura di 120 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009.

- ***La creazione del Fondo nazionale per le non autosufficienze***

Con un primo e concreto segnale di attenzione ad un problema destinato ad investire in futuro sempre più pesantemente la vita delle famiglie e in particolare delle donne, la Finanziaria 2007 istituisce il Fondo nazionale per le autosufficienze.

Il Fondo, finanziato per 500 milioni di euro nel triennio 2007-2009, è volto a sostenere le prestazioni assistenziali, a domicilio o in strutture protette, rispondenti in modo specifico ai bisogni delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie.

2.3.1 I nuovi Assegni familiari

Uno dei fronti di investimento più rilevanti della Finanziaria 2007 è costituito senz'altro dalla **riforma degli Assegni familiari: 1.400 milioni di euro in più all'anno alle famiglie di lavoratori dipendenti e di pensionati.**

L'obiettivo prioritario della riforma è quello di **riequilibrare a favore della famiglia il sistema fiscale complessivo**, introducendovi una **maggiore progressività**.

Il vecchio sistema di calcolo degli assegni prevedeva infatti, nel passaggio tra i successivi scaglioni di reddito familiare, una forte riduzione dell'Assegno, anche di 300 euro per figlio.

L'effetto per le famiglie era quello della cosiddetta "trappola della povertà": a un aumento del reddito guadagnato poteva corrispondere una riduzione del reddito familiare disponibile!

La Finanziaria 2007 ha corretto strutturalmente questa distorsione prevedendo, dal 1° gennaio 2007:

- **l'aumento del numero delle famiglie beneficiarie** degli assegni;
- **l'aumento degli importi** dell'assegno, con particolare riguardo per le **famiglie numerose**;
- nel caso di nuclei familiari con più di tre figli di età inferiore a 26 anni, **il riconoscimento dell'assegno anche per i figli maggiorenni**, fino a 21 anni di età, purché **studenti o apprendisti**.

In particolare, il tetto massimo di reddito per il diritto all'Assegno è incrementato secondo la seguente tabella:

Tetto massimo di reddito annuo per il diritto all'Assegno familiare

Numero di figli a carico	Prima della riforma <i>(fino al 31 dicembre 2006)</i>	Dopo la riforma <i>(dal 1° gennaio 2007)</i>
1	41.900 euro	61.700 euro
2	47.800 euro	67.600 euro
3	50.800 euro	79.000 euro
4	53.700 euro	80.700 euro
5	57.700 euro	86.300 euro
più di 5	57.700 euro	99.245 euro + 660 euro per ogni figlio oltre il quinto

2.3.1 Il Fisco e le nuove priorità. I figli, i precari e gli anziani

L'altro grande fronte di investimento finanziario a favore delle famiglie è costituito dalla riforma dell'imposta sul reddito delle persone (IRPEF).

La Finanziaria 2007 ha rimodulato il sistema di tassazione in modo da trasferire risorse ai redditi più bassi, a partire dalle **categorie sociali divenute in questi anni più esposte ai rischi di povertà ed esclusione sociale: le famiglie con figli, le persone con redditi da lavoro a tempo determinato e i pensionati.**

Un intervento, dunque, che vede coinvolte soprattutto le donne, quali soggetti a vario titolo più esposti alle emergenze sociali. Le donne dentro la famiglia, oggi più che mai in difficoltà nella conciliazione tra lavoro e cura dei figli, le donne con lavori precari e discontinui, le donne pensionate, sempre più spesso sole nell'affrontare la vecchiaia.

È anche guardando a questi nuovi ed emergenti bisogni che la Finanziaria ha introdotto un **rinnovato sistema di detrazioni IRPEF** che prevede tra le altre cose:

a) per i **contribuenti con carichi familiari:**

- una detrazione fino a **800 euro per ciascun figlio**, che diventano **900 euro se il figlio è al di sotto dei 3 anni di età**;
- una **detrazione ulteriore di 220 euro per ogni figlio portatore di handicap**;
- nel caso di **più di 3 figli a carico**, una **detrazione ulteriore di 200 euro** per ciascun figlio;
- per gli **altri familiari a carico**, una detrazione fino a **750 euro**;
- una **detrazione pari al 19% delle spese** per il pagamento di rette relative alla frequenza di **asili nido** per un importo complessivamente non superiore a 632 euro annui per ogni figlio.

b) per i **pensionati**:

- l'aumento del reddito minimo imponibile non soggetto a tassazione (la cosiddetta "**no-tax area**") da 7.000 a **7.500 euro**;
- per gli **ultra 75-enni**, l'elevazione della "no-tax area" a **7.750 euro**.

Inoltre, sono state rimodulate le **detrazioni da lavoro dipendente e da pensione**, introducendo una specifica **clausola di salvaguardia** che fissa in **690 euro la detrazione minima** da applicare ai redditi più bassi (fino a 8.000 per i redditi da lavoro e fino a 7.500 euro per i redditi da pensione), in modo da tutelare non solo i pensionati al minimo, ma anche i lavoratori precari e discontinui: una platea formata, in entrambi i casi, soprattutto da donne.

In questo contesto, una significativa innovazione riguarda i **lavoratori extracomunitari che hanno figli a carico nei Paesi di origine**. Per questi lavoratori è stata semplificata la documentazione da produrre per certificare lo stato di famiglia ai fini del riconoscimento delle detrazioni per carichi familiari.

La Finanziaria 2007 ha inoltre introdotto nuove agevolazioni fiscali, orientate ad alcune categorie di soggetti individuate come meritevoli di specifiche forme di tutela:

- ***Le agevolazioni fiscali per i giovani under 35***

Ai giovani sotto i 35 anni è dedicata la disposizione che ammette la **deducibilità dal reddito**, fino al 40%, dei **compensi derivanti dai diritti su opere d'ingegno**.

La misura è evidentemente orientata a valorizzare a tutto campo i talenti dei giovani - ricercatori, artisti o creativi - sostenendone il reddito nella fase di maggiore dinamismo creativo.

- *Le agevolazioni fiscali per le prestazioni socio-sanitarie in favore dei soggetti svantaggiati*

Una disposizione della Finanziaria 2007 riconosce l'**esenzione dall'IVA per tutte le prestazioni socio-sanitarie**, di assistenza domiciliare o ambulatoriale, in comunità e simili, rese in favore di **immigrati, senza fissa dimora, richiedenti asilo, persone detenute**.

Con una scelta di grande rilevanza sociale, che ha il merito di cogliere la drammatica condizione di schiavitù in cui versano molte donne immigrate anche nel nostro Paese, la stessa esenzione fiscale è riconosciuta per le prestazioni socio-sanitarie rese in favore di **donne vittime di tratta a scopo sessuale e lavorativo**.

2.3.3 Il rilancio delle politiche per l'infanzia. Il Piano straordinario per gli asili nido

Quale componente essenziale tanto delle nuove politiche familiari, quanto delle azioni per la promozione della partecipazione al lavoro delle donne, la Finanziaria 2007 lancia un innovativo **Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi**, finanziandolo per 300 milioni di euro nel triennio 2007-2009.

Sono compresi nel Piano, non solo gli asili nido e i servizi integrativi tradizionali, ma anche i servizi innovativi nei luoghi di lavoro, presso le famiglie e presso i caseggiati.

L'obiettivo prioritario di tale Piano è quello di **raggiungere entro il 2010 l'obiettivo fissato dal Consiglio europeo di Lisbona nel 2000: una copertura territoriale della rete di asili nido e servizi all'infanzia pari ad almeno il 33 per cento**, con l'eliminazione degli squilibri - ancora notevolissimi - esistenti tra le diverse aree del Paese.

Nello stesso contesto, per fare fronte alla crescente domanda di servizi educativi per i bambini al di sotto dei tre anni di età, la Finanziaria 2007 attiva anche dei progetti **per l'ampliamento dell'offerta formativa infantile**, rivolti a bambini dai 24 ai 36 mesi di età.

I nuovi servizi prevedono non solo la realizzazione di iniziative sperimentali improntate a criteri di qualità pedagogica, flessibilità, rispondenza alle caratteristiche della specifica fascia di età, ma anche la creazione di sezioni sperimentali aggregate alla scuola dell'infanzia, allo scopo di favorire un'effettiva continuità del percorso formativo lungo l'asse cronologico 0-6 anni di età.